

ET VOILÀ IMPOSSIBILE

La rinascita della fotografia a sviluppo immediato vista e commentata da chi ci ha sempre creduto e ne ha supportato la causa. Intervistato da Caterina De Fusco, critica d'arte che si è prolungata sulla critica fotografica, Beppe Bolchi affronta e chiarisce l'attualità della fotografia Impossible, che ha raccolto il testimone della fotografia a sviluppo immediato, offrendone una interpretazione attuale e -per tanti versi- di altra personalità rispetto la storia avviata alla fine degli anni Quaranta da Edwin H. Land. Considerazioni a tutto campo, con domande corpose e risposte schiette e non contaminate

*Intervista di Caterina De Fusco
Illustrazioni di Beppe Bolchi*

Critica d'arte, che da tempo frequenta la fotografia contemporanea, Caterina De Fusco è particolarmente attenta all'espressività della fotografia a sviluppo immediato, della quale ha seguito le recenti evoluzioni tecnologiche, che hanno portato alla gamma di film-pack Impossible, per mille e mille motivi (tutti legittimi) estranei alle esperienze storiche e definiti da una propria personalità... creativa. L'incontro con Beppe Bolchi, che ha accompagnato personalmente le vicende che dalla chiusura repentina dell'epopea Polaroid sono avanzate verso l'attualità Impossible, affronta e considera una consistente



Impossible PX70 (125 Iso). Questa emulsione consente di operare manipolazioni estremamente delicate. I segnacci e le cornicette sono difficoltosi da eseguire (e non ne sentiamo la mancanza). In compenso, si possono effettuare manipolazioni anche a distanza di giorni.

Con un apparecchio Image appositamente modificato, si realizzano immagini stenopeiche: la morbidezza dei toni e gli effetti del lungo tempo di posa creano atmosfere oniriche.



Impossible PZ600. La possibilità di manipolare l'emulsione direttamente sulla materia, senza l'intermediazione del mylar protettivo, offre spunti particolarmente affascinanti e delicati, enfatizzati dalla possibilità di poter anche colorare e decolorare l'immagine finale.

quantità e qualità di argomentazioni: da quelle propriamente formali a quelle effettivamente espressive, con un occhio indirizzato anche alla consistenza delle esperienze italiane. A partire da dense domande, che già da sé indirizzano il discorso, fino alle sostanziose risposte, che rivelano una confortante genuinità di osservazione e giudizio, si compongono i tratti di esplorazioni e considerazioni inviolabilmente avvincenti, che illustrano con chiarezza e determinazione lo stato attuale della fotografia a sviluppo immediato... così diversa dal passato, soprattutto remoto, ma di altrettanta potenzialità creativa.

Il lavoro svolto in Polaroid, la conoscenza dell'azienda e della sua politica, ti hanno dato modo di entrare nella consapevolezza dei punti forti e deboli della fotografia a sviluppo immediato. Poi, la chiusura dell'azienda e la rinascita dello sviluppo immediato con le nuove pellicole Impossible.

Negli anni, hai compiuto una paziente, concentrata sperimentazione delle potenzialità intrinseche di ciascuna emulsione, come manifestano i dati da te riscontrati e pubblicati. Hai testato la nuova tecnologia con attenzione e cura, come rivela l'assoluta pulizia dei risultati. E non solo: i tuoi applauditi workshop sono divenuti guida per molti utenti.

Molte le voci di coloro che ti sono grati per aver trasmesso la tua conoscenza. Dopo tale approfondita sperimentazione delle pellicole Polaroid originarie, qual è l'impatto con le nuove Impossible?

«Una grande tristezza, prima; e una immensa eccitazione, dopo.

«Ho sempre trovato avvincenti modi di esprimermi, declinando le possibilità dei materiali Polaroid, attraverso la ricerca e la sperimentazione, andando oltre quanto già realizzato da altri e ben più autorevoli autori.

«L'annuncio delle nuove emulsioni e la possibilità di essere tra i primi a poterne verificare le potenzialità sono stati per me forte stimolo di impegno. Il contatto diretto con Florian Kaps, l'uomo che con la propria passione e tenacia ha reso possibile il miracolo, mi ha convinto che dovevo fare tutto il possibile per ottenere il massimo dei risultati.

«Ero preparato e motivato a investigare non soltanto ciò che sapevo di poter già realizzare, ma sono stato soprattutto guidato dallo scoprire cosa potesse riservare questa nuova tecnologia. Non è stato facile superare i primi problemi, principalmente per il fatto che le pellicole Impossible -a differenza delle precedenti soluzioni Polaroid- sono ancora sensibili quando vengono espulse dall'apparecchio fotografico, ma tutto è risolvibile quando si ha passione e esperienza. Ho scoperto potenzialità notevoli e considerevoli, alcune delle quali addirittura inesplorate, sconosciute persino ai progettisti, come quella di poter ricavare un negativo, opaco sì, ma perfettamente riproducibile, che contiene molte più informazioni dell'immagine positiva originale».

Conoscendo, la tua grande opera di divulgazione e promozione delle pellicole a sviluppo immediato, quale è stata la percezione che hai avuto relativamente alla accettazione da parte degli altri appassionati?

«Dal momento nel quale è stata cessata la produzione Polaroid, fino all'annuncio ufficiale da parte di Impossible, sono stato tempestato da domande sul futuro della fotografia a sviluppo immediato. Tutti volevano sapere quali fossero le reali possibilità per poterle disporre ancora per il futuro, e sollecitavano di promuovere petizioni e iniziative a sostegno. Allora, scrissi direttamente al top management dell'azienda [Polaroid Corporation], per farli riflettere sull'importanza della fotografia a sviluppo immediato.

«Quando le nuove Impossible fecero timidamente capolino, e in relazione ai primi risultati -in parte non soddisfacenti-, ho riscontrato una ingenerosa presa di posizione, in particolare da parte di chi, più di altri, avrebbe dovuto essere di supporto. Quindi, nel settembre 2010, pubblicai in Rete una *Lettera Aperta agli Scettici*, che fortunatamente suscitò il plauso dei veri appassionati e -ovviamente- lo sdegno di chi si era sentito addirittura "preso in giro", perché i nuovi materiali non rispondevano fotograficamente come le precedenti polaroid.

«Pretese solo in parte giustificate, ma assolutamente imperdonabili da parte di chi fonda il proprio essere fotografo, o addirittura artista, proprio sull'utilizzo di questi materiali sensibili così tanto straordinari. Per fortuna, i veri appassionati e cultori, quelli che non pretendono di essere artisti solo perché utilizzano materiali fuori dall'ordinario (in

un certo senso arbitrari e trasgressivi?), hanno avuto pazienza e lungimiranza».

Osservando il nuovo estendersi di laboratori sperimentali, cosa pensi del loro modo di porsi di fronte alle potenzialità dei nuovi prodotti?

La mia esperienza di docente di Storia dell'Arte mi ha portata a riflettere sull'atteggiamento delle nuove leve di fronte alle difficoltà di apprendimento della Storia, che sola permette di coniugare confronti. Cosa ne pensi, in tal senso, considerata la tua specifica qualità di didatta della fotografia?

«Vai sul difficile. Il terreno della sperimentazione è sempre accidentato, molto spesso accade che piuttosto di porsi umilmente di fronte alle caratteristiche e prestazioni di materiali e tecniche, i più cerchino di sfruttare (non solo "mettere a frutto") le poche nozioni che hanno appreso da altri o incontrato con la loro esperienza diretta, per "vendere" la propria (presunta) abilità.

«Addirittura, fingendosi e atteggiandosi ad autori, senza alcuna verifica e confronto con chi ha effettivamente avviato ricerche espressive consistenti, alcuni spacciano per propri risultati che altri hanno già ottenuto in precedenza. In questo senso, i definiti social network, spuntati come funghi, che pubblicano tutto senza alcun controllo, verifica e giudizio, si spacciano come scopritori di tecniche originali, facendosi elogiare dai propri seguaci per puro compiacimento reciproco.

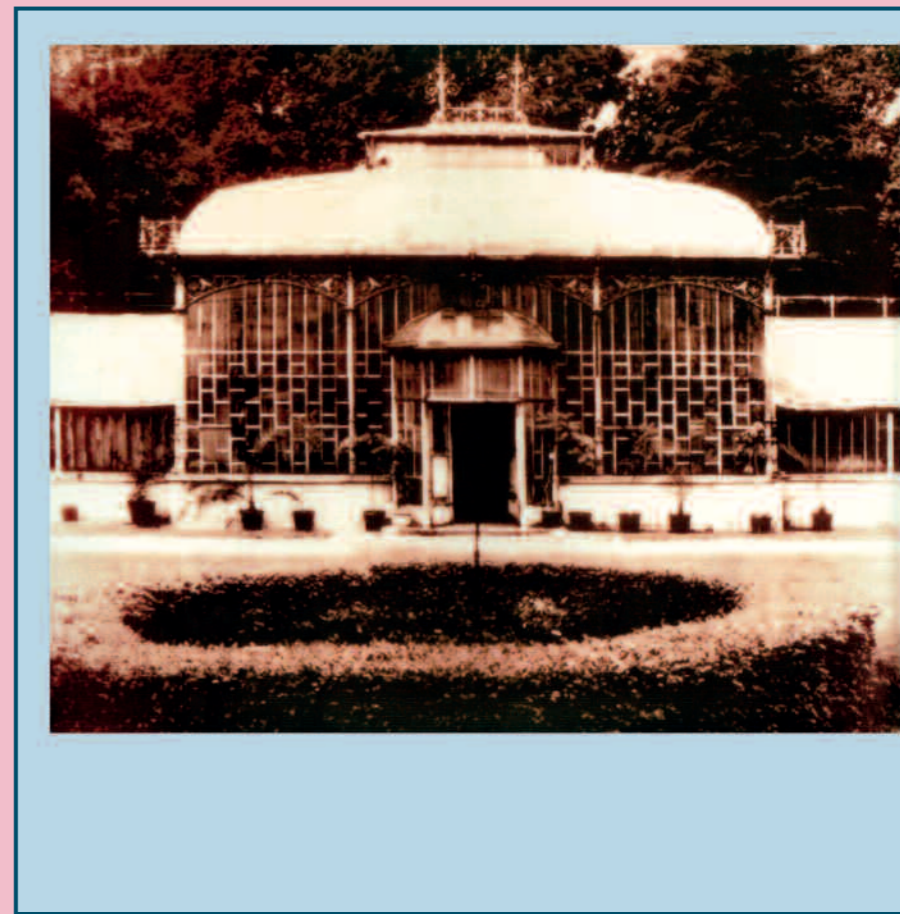
«Una recente esperienza, per la quale ho messo a disposizione tutta la mia biblioteca specializzata di fotografia a sviluppo immediato, comprendente manuali tecnici e monografie d'autore, ha prodotto soltanto un approccio distratto, senza una benché minima richiesta di approfondimenti e confronti».

Quale la lettura dei tuoi applauditi workshop, guida aperta a molteplici utenti?

I tuoi workshop si svolgono come concentrati laboratori attraverso i quali tu trasmetti le tue conoscenze fotografiche con grande disponibilità e dedizione. So della tua volontà di recedere da questa attività, che ha permesso un consistente proliferare di nuovi protagonisti. Quali le tue idee sulla loro personalità fotografica?

«È vero, ho deciso di non dedicare più tempo e attenzione a chi intende afferrare solo i primi rudimenti della fotografia a sviluppo immediato (e della fotografia nel proprio complesso), perché l'ho fatto quasi sempre in forma gratuita. Ora, considerati anche i tempi, non è più salutare comportarsi in questo modo, perché i costi di svolgimento sono troppo elevati. Ma non ho certo smesso il mio impegno didattico.

«Spesso, chi oggi si propone come esperto, cerca di trarre vantaggio da ciò che ha imparato, non sempre elaborando una propria ricerca; molti di costoro hanno iniziato proprio partecipando a un mio workshop. La maggior parte di questi arrampicatori intende affermarsi e imporsi come "autore", per dimostrare quanto è bravo; raramente, si incontrano sperimentazioni effettivamente innovative, o una



Impossible PZ600. Anche se toglie quell'aura di unicità che è appetita da quasi tutti gli appassionati, la stampa di immagini digitali è una ulteriore possibilità di utilizzo delle nuove pellicole Impossible. Ma la resistenza alle possibilità tecnologiche è inutile: il fine è -e deve sempre essere- cosa vogliamo effettivamente realizzare e comunicare con le nostre immagini.

dedizione tale che abbia come scopo la trasmissione della conoscenza.

«Valutate soltanto per la propria esuberante apparenza, le tecniche arbitrarie "possibili" hanno sempre grande presa sui neofiti, e ora sono anche più semplici da applicare rispetto i tempi polaroid: in tal senso più facili da apprendere, replicare pedestremente (senza un effettivo progetto creativo) e dimostrare. A mio avviso, i risultati che vedo in giro non sono assolutamente eclatanti dal punto di vista espressivo; anzi, frequentemente sono una mera, pedestre e passiva ripetizione di una applicazione tecnica nota e conosciuta».

Vuoi condividere con noi esperienze della tua attività didattica e di divulgazione?

«Anzitutto, non potrei fare a meno di continuarla. Non sono e non voglio essere depositario di chissà quali segreti; anzi, ho sempre offerto tutto me stesso nello spiegare tutti gli accorgimenti e le potenzialità delle pellicole a sviluppo immediato, senza mai negare niente. Soltanto, ho smesso di regalarlo incondizionatamente.

«Insegno e svolgo interventi mirati in diverse scuole di fotografia, come l'Istituto Italiano di Fotografia, a Milano, e l'Istituto Europeo di Design, di Torino e Milano. Sono regolarmente invitato all'Università di Genova, dove svolgo *Approfondimenti sulla Fotografia di Architettura e Stenopeica*; sono Docente della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (Fiaf) e tengo stretti contatti sulla didattica con il Management di Impossible. Mi hanno richiesto un po' dappertutto, dall'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche (Isia), di Urbino, all'Istitu-



Quadro riepilogativo delle caratteristiche e prestazioni delle pellicole a sviluppo immediato autosviluppanti Impossible (tutte in film-pack)

Tutte le pellicole devono essere protette dalla luce durante i primi quattro minuti di sviluppo, dopo l'espulsione dall'apparecchio fotografico

I sistemi di protezione possono essere diversi: dal cartoncino da inserire all'esterno dell'apparecchio (commercializzato da Impossible, accessorio opzionale) a quello di protezione delle stesse pellicole (espulso all'inserimento del film-pack nell'apparecchio fotografico). Oppure, si può tagliare e piegare un cartoncino nero sufficientemente rigido, da inserire nella fessura di uscita della pellicola, tenuto saldamente insieme all'apparecchio.

Per la esecuzione di tecniche creative arbitrarie, oltre al tipo di intervento manipolatore individuale, i tempi di intervento sulla fotografia a sviluppo immediato Impossible sono variabili: ogni emulsione reagisce in modo proprio

Anche all'interno dello stesso tipo di pellicola, ogni rilascio di emulsione richiede la definizione e il rispetto di tempi propri per la esecuzione delle varie tecniche creative arbitrarie, anche in relazione alle rispettive realizzazioni effettuate entro i primi cinque-dieci minuti dallo sviluppo, piuttosto che in periodi successivi (addirittura ventiquattro ore dopo).

PELLICOLA	SENSIBILITÀ	TIPOLOGIA	COMPATIBILITÀ	CREATIVITÀ
PX100 UV+ Pioneers Test Film (1)	150 Iso	Bianco	Apparecchi che utilizzano pellicole SX-70	
PX70 Color Shade Push!	100 Iso	Colore	Apparecchi che utilizzano pellicole SX-70	Manipolazione, Colorazione, Distacco emulsione
PX70 Color Shade (1)	125 Iso	Colore	Apparecchi che utilizzano pellicole SX-70	Manipolazione, Colorazione, Distacco emulsione
PX600 Silver Shade UV+	600 Iso	Bianco	Apparecchi della serie 600 - 680 - 690	Distacco emulsione, Trasparenze, Colorazione, Negativo
PX600 Silver Shade UV+ Grey Frame	600 Iso	Bianco	Apparecchi della serie 600 - 680 - 690	Distacco emulsione, Trasparenze, Colorazione, Negativo
PX600 Silver Shade UV+ Black Frame	600 Iso	Bianco	Apparecchi della serie 600 - 680 - 690	Distacco emulsione, Trasparenze, Colorazione, Negativo
PX600 Silver Shade UV+ Gold Edition	600 Iso	Bianco	Apparecchi della serie 600 - 680 - 690	Distacco emulsione, Trasparenze, Colorazione, Negativo
PX600 Silver Shade Version 06 (1)	600 Iso	Bianco	Apparecchi della serie 600 - 680 - 690	
PX680 Color Shade First Flush	680 Iso	Colore	Apparecchi della serie 600 - 680 - 690	Manipolazione, Colorazione, Distacco emulsione
PX680 Color Shade Gold Edition	680 Iso	Colore	Apparecchi della serie 600 - 680 - 690	Manipolazione, Colorazione, Distacco emulsione
PX680 Color Shade First Flush Colette Edition	680 Iso	Colore	Apparecchi della serie 600 - 680 - 690	Manipolazione, Colorazione, Distacco emulsione
PZ600 Silver Shade	600 Iso	Bianco	Apparecchi della serie Image - Spectra	Manipolazione dopo la separazione
PZ600 Silver Shade UV+	600 Iso	Bianco	Apparecchi della serie Image - Spectra	Distacco emulsione, Trasparenze, Colorazione, Negativo
PZ600 Silver Shade UV+ Black Frame	600 Iso	Bianco	Apparecchi della serie Image - Spectra	Distacco emulsione, Trasparenze, Colorazione, Negativo
PZ680 Color Shade	680 Iso	Colore	Apparecchi della serie Image - Spectra	Manipolazione, Distacco emulsione

(1) Nuova emulsione, da sottoporre a test.

Tecniche creative possibili con i diversi tipi di apparecchi

CREATIVITÀ	COMPATIBILITÀ
Doppie esposizioni	Apparecchi della serie Image - Spectra - ProCam - Macro 3 e 5 - PinHole
Filtri	Apparecchi della serie Image - Spectra, tramite apposito kit
Filtri	Apparecchi della serie Impulse, tramite apposito kit
Close Up	Apparecchi della serie SX-70, tramite apposita lente addizionale
Close Up	Apparecchi della serie 680 - 690, tramite apposita lente addizionale
Close Up	Apparecchi della serie Image - Spectra, tramite apposito Close Up Stand
Close Up	Apparecchi della serie Macro 3 e 5
Mosaici	Tutti gli apparecchi con possibilità di messa a fuoco ravvicinata
Riproduzione da diapositive	DayLab - Ingranditori
Riproduzione da stampe	Apparecchi della serie Image - Spectra, tramite Close Up Stand
Riproduzione da stampe	Kiron Printer per le pellicole della serie PX
Riproduzione da stampe	Stativo da riproduzione con tutti gli apparecchi con possibilità di messa a fuoco ravvicinata
Riproduzione da monitor	Tutti gli apparecchi con possibilità di messa a fuoco ravvicinata
Stampa di immagini digitali	Color Shot per le pellicole della serie PX
Fotografie stenopeiche	Dorsi portapellicola CB71 - CB72 - Apparecchi appositamente modificati
Grande formato 50x60cm	Giant Camera, gestita da Impossible Works (Parigi)
Tatuaggi Impossible	Tutte le pellicole che consentono il Distacco dell'emulsione
Fumetti	Tutte le pellicole
Colorazione cornicetta	Tutte le pellicole
Off-Camera (in camera oscura)	Tutte le pellicole posizionate sotto un ingranditore, oppure collocando oggetti direttamente sulla pellicola
Sovrapposizione scritte e logotipi	Tutte le pellicole con apposito filtro da inserire sul caricatore

to Superiore di Fotografia e Arti Visive (Isfav), di Padova; e sono stato perfino alla Rangsit University, di Bangkok, così come diverse volte ad Arles, Parigi, Glasgow, Vienna e Belgrado.

«Ho ridotto gli interventi lì dove si vuole solo un nome che attiri il pubblico, piuttosto di svolgere effettiva cultura fotografica (della quale c'è sempre immenso bisogno). Inoltre, c'è sempre la possibilità di venire nel mio studio, o invitarmi -con armi e bagagli-, per vedere e sperimentare tutto il possibile con l'ausilio di tutte le apparecchiature, con la possibilità di allestire set fotografici e utilizzare tutte le emulsioni, sia le nuove Impossible sia le precedenti polaroid (queste ancora per poco, essendo ormai scadute da anni, per quanto ancora in grado di fornire risultati soddisfacenti)».

Mi è capitato di confrontarmi con alcuni tuoi allievi e la percezione -forte- è stata quella che nella didattica ti manifesti con tutta l'umiltà e l'amore del caso.

Cosa pensi dell'amore nella trasmissione del tuo sapere?

Quanto credi che "donarsi" conti per un valido apprendimento?

E quale il tuo pensiero, la tua riflessione sul modo di operare nella trasmissione della fotografia ai giovani?

«Come appena affermato, in qualsiasi azione didattica, l'aspetto più importante è proprio quello di "donarsi", di offrire la propria passione ed esperienza, cercando di farla percepire ai partecipanti, arrivare a chi ascolta.

«Non basta la conoscenza tecnica, né le capacità affabulatorie: deve emergere quello che si ha dentro. I giovani, in generale, non hanno molta voglia di applicarsi, lo fanno quando scoprono che ci sono motivazioni forti insieme all'importanza del tema che si sta affrontando. Purtroppo, ho constatato che -spesso- alcuni docenti vogliono semplicemente dimostrare quanto sono "bravi", e con questo pretendono che chi ascolta debba attingere a questa presunta maestria. La mia filosofia non è di far vedere quanto io sia capace o creativo -che pure rappresentano i biglietti da visita e la necessaria gerarchia dei ruoli-, ma quella di far scoprire a chi mi ascolta quanto lui stesso / lei stessa può essere capace e creativo / creativa».

Che rapporti hai e hai avuto con i vari gruppi che si occupano di fotografia a sviluppo immediato?

«Stai toccando un tasto delicato. Da sempre, sono in contatto con diversi gruppi e ho partecipato attivamente alle loro iniziative e attività. Però, la risposta è stata molto interlocutoria.

«Nel caso del Polaser, storico Gruppo, nato e cresciuto nel mito di Maurizio Galimberti (autore al di sopra di ogni sospetto), ho scoperto che più che la voglia di indagare e realizzare progetti -alcuni dei quali autenticamente appassionanti e stimolanti-, è subentrato il desiderio di sentirsi "artisti", come ho appena annotato. In supplemento, il loro approccio risentito nei confronti delle nuove emulsioni Impos-



Impossible PX680. Colori vivi e brillanti: sembrava "impossibile", invece ci siamo. La qualità delle pellicole migliora ad ogni nuova emulsione e lascia ben sperare in un futuro di grandi soddisfazioni per chi ha imparato ad utilizzarle correttamente.

sibile, espresso con uno scetticismo pilotato, mentre mi sarei aspettato un entusiasmo che superasse le difficoltà iniziali, ampiamente comprensibili e giustificabili, mi ha indotto lasciarlo. Mi è rimasto l'amaro in bocca, anche se ho conosciuto persone e amici ai quali sono ancora molto legato.

«A seguire, sono nati i social network, ai quali ho dato credito, quantomeno per la possibilità di allargare la conoscenza di questo modo di realizzare fotografie. Le prospettive iniziali parevano intriganti, e sono rimaste tali per chi ha voluto e vuole imparare, crescere, approfondire.

«Grande delusione sono stati i Polaroiders, ai quali ho concesso parecchio, partecipando a eventi e convegni, invitandoli e dando loro visibilità al PhotoShow 2011, di Milano, scrivendo testi critici e offrendo la mia piena collaborazione, per poi scoprire che l'intento primario (esclusivo?) è solo quello di affermarsi come "autori", anzi -a loro detta- come "artisti", a prescindere perfino da conoscenze e capacità basilari indispensabili per essere fotografi. Il tutto condito da una assoluta mancanza di rispetto, sia nei miei confronti sia verso ospiti illustri, invitati alle loro iniziative e poi trascurati, probabilmente serviti solo a nobilitare il programma dell'evento.

«Recentemente, ho visto germogliare anche al-

tre iniziative singolari, ma che -purtroppo- mancano della necessaria umiltà e esperienza. A questo proposito, mi ha fatto male vedere una mostra di polaroid, come quella allestita al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia, di Milano, nella quale non è stato esposto un solo originale, ma solo e tutte riproduzioni. È stato come essere invitato a una mostra di pittura, realizzata con riproduzioni fotografiche. Un peccato originale, perché molte immagini della mostra presumibilmente polaroid avrebbero potuto essere effettivamente appassionanti.

«Altro aspetto comune a tutti è la quasi totale mancanza di selezione e critica, come ben sai e hai sperimentato sulla tua pelle. Tutte le immagini sono commentate "belle", il che non è umanamente, né statisticamente, possibile. In questo modo, senza autentico spirito critico, si finisce per appiattare i risultati e non valorizzare chi effettivamente merita.

«La mia disponibilità di collaborazione è comunque aperta e piena verso chi desidera effettivamente imparare».

Hai citato Maurizio Galimberti; quali sono i vostri rapporti?

«Ti ringrazio, perché mi permetti di chiarire. Molti considerano che ci sia dualismo, addirittura competizione tra noi due. Niente di più falso; quando ero in Polaroid (azienda), gli ho dato tutto il mio supporto, soprattutto ai suoi inizi. In seguito, ho sempre ammirato la forza e la capacità di utilizzare le tessere polaroid come docile materia per le sue interpretazioni. Non oso minimamente mettermi in confronto con lui, che d'altronde è un artista, come si è sempre definito e come gli è stato riconosciuto. Io, a malapena, mi considero fotografo, o -meglio ancora- uno che si occupa di Fotografia.

«Maurizio Galimberti realizza opere su commissione (soprattutto), io sono impegnato nella ricerca e sperimentazione. Comunque, con sincerità, gli rimprovero lo scetticismo che ha palesato con forza verso le pellicole Impossible, e che ancora non ha risolto, nonostante siano ormai la sua unica materia prima».

Il tuo percorso fotografico passa dal foro stenopeico alle pellicole chimiche e polaroid.

Attraverso quest'ultima, quali parti di te stesso sono emerse?

«Il mio interesse per la Fotografia è a trecentosessanta gradi: attualmente, opero e lavoro in acquisizione digitale con lo stesso entusiasmo e dedizione con cui ho sempre affrontato la sua espressività.

«I tempi analogici fanno parte delle prime bellissime esperienze; mentre la predilezione per forme espressive arbitrarie (e trasgressive?), quali il foro stenopeico e lo sviluppo immediato, hanno aperto e aprono orizzonti ancora da esplorare: tutto questo eccita e sollecita il mio desiderio di sperimentazione.

«Queste due metodologie interagiscono bene con il mio modo di intendere, vedere e rappresentare la realtà. Non sono capace di "costruire" una scena, una scenografia. Preferisco esercitare la mia capacità di "vedere", cercando il bello e la poesia attorno al mio quotidiano. Siamo già tanto bombardati da milioni di immagini cruente, di dolore e

violenza, che sento il bisogno di offrirmi per creare una pausa di riflessione. Cerco di rappresentare principalmente la serenità, che è da sempre l'obiettivo primario della mia vita. Certamente tu, con la tua sensibilità, riscontrabile nelle tue qualità di indagare un'immagine, sarai in grado di scoprire anche altri aspetti del mio essere.

Sicuramente, perché c'è un'antica memoria poetica che compare -seppur di traverso- nelle tue immagini. Tra le tue immagini, bisogna muoversi con lentezza, circospezione e cogliere nei colori, nei tagli, nelle luci un arcano senso, talvolta sconosciuto al tuo stesso essere artista. Alcuni fiori da te fotografati appaiono come dipinti, grazie alla dolcezza dei toni trasferiti su carta d'acquerello; e poi sguardi, forti, che interrogano, non tanto lo spettatore, ma te stesso.

Maschere-Fiori... esiste un legame? Discorrendo con te, compiendo con te il "tuo" viaggio attraverso fotografie a scatto/sviluppo "immediato" percepisco che questi due simboli hanno sì punto di contatto.

Maschera-Donna. È la donna che indossa la maschera, sul volto. Ti interroghi attraverso lo sguardo di donna, attraverso "la" donna. E poi, fiori, tuo antico, grande amore. Quale il motivo di questo amore per tale "esile" filo di Natura?

Credo che con e in Madre Natura tu scorga te stesso. Nel volto, di donna, ti è più difficile; da ciò, il tuo mascherarlo. A una più attenta lettura, sei tu a mascherarti, anche se la tua immagine coglie una donna "in maschera".

Tu rechi su te quella maschera; è il sociale a volerlo e anche tu sembri cadere in questa trappola. Maschera può incapsulare vita, ma tu possiedi la via d'uscita, la Natura. Quando sei in difficoltà, a Lei ti rivolgi, inquadrandola, fotografandola per riprenderti l'Essenza.

Inoltre, leggo un'immagine di donna chiusa in se stessa, con pelle di "tulip", fiore dell'amore in Oriente. Nella fotografia, sembri puntare l'obiettivo su quella archetipica forza della chioma, scultorea, tanto concreta. Il corpo è totalmente chiuso, ma è la chioma e la pelle, tappeto monocromo di tulipani, a fornire a te -inconsapevolmente- una via d'uscita. Tu chiedi la forza dell'amore, per slegarti da quella maschera alla quale il sociale ti condanna. Quella donna, non è donna, o è uomo e donna allo stesso tempo; non ha volto ma solo forza, vitalità nella lunga chioma scarmigliata. È a quella forza che come autore vuoi invitare i tuoi osservatori.

«Grazie. La tua sensibilità, le tue percezioni, i tuoi commenti sono sempre preziosi, e mi sembra che anche tu stia donandoti a chi si offre al tuo giudizio».

Proprio in questa chiave, negli ultimi tempi hai preferito essere letto da un punto di vista espressivo più che tecnico. In tale senso, quale nuovo impulso ti hanno dato le pellicole Impossible?



Impossible PZ600. Fotografia a sviluppo immediato scattata ai primordi (settembre 2010), che ha mantenuto la sua qualità nel tempo e che dimostra l'ottima resa dei dettagli, pur nella resa tonale calda, tipica dell'emulsione in quel momento. Le nuove emulsioni sono più equilibrate, bei neri neutri, ma questo risultato si può ottenere solo con l'emulsione originaria. Rimpianti?

«Nuovi materiali, nuove possibilità, sia tecniche sia espressive. Con Polaroid avevo provato di tutto, avrei potuto solo ripetermi. Impossible ha impresso una nuova spinta alle mie ricerche. Pensa solo alla possibilità di poter realizzare immagini trasparenti, e quindi di poterle sovrapporre e comporre insieme. Sto realizzando progetti su presenza/assenza, di combinazione colore/bianconero, di mosaici retroilluminati. E questo, sfruttando solo una delle potenzialità offerte dalle nuove pellicole Impossible. Altre idee e progetti sono solo abbozzati, ne parleremo più avanti».

Che rapporto pensi ci sia tra Fotografia e Arte, e specificatamente tra Fotografia Immediata e Arte?

«Uhm, domanda spigolosa. Certo, Fotografia può essere Arte: e penso che in particolare modo la Fotografia a sviluppo immediato lo possa essere, anche grazie alla propria unicità e -in molti casi- irripetibilità. A differenza della fotografia tradizionale, analogica o digitale che sia, che fa della riproducibilità il proprio cavallo di battaglia rispetto alle arti grafiche o pittoriche, quella a sviluppo immediato offre opportunità più elevate di essere assimilata all'arte, anche in ordine alle potenzialità creative e di intervento individuale che sono consentite.

«Molto spesso, in passato, mi sono sentito dire, anche da fotografi e critici di fama, che le mie po-

laroid non erano Fotografia, solo perché diverse e particolari rispetto ai materiali tradizionali. Però, da qui a definire tutte le polaroid e ora le Impossible delle opere d'arte, ci passa non solo un fiume o un lago, ma un intero oceano. Intanto, non credo che possa essere l'autore stesso a definirle tali, poi non è mai il supporto, la tecnica o i materiali utilizzati a stabilirne la collocazione. Una immagine, comunque sia realizzata, deve contenere un messaggio, una propria forza espressiva, deve colpire, deve farsi osservare, farsi apprezzare. Se non c'è una idea, se non c'è un progetto, se non trasmette emozioni, a malapena possiamo definirli una fotografia, figurarsi considerarla arte».

Quali sono i tuoi progetti futuri?

«Tanti, come sempre, e diversi tra loro.

«Per rimanere solo alle pellicole Impossible, il mio obiettivo primario è quello di continuare la verifica e sperimentazione delle nuove emulsioni. Ho in fase di realizzazione opere complesse, realizzate combinando assieme tecniche diverse, anche di commistione tra analogico e digitale, di rivisitazione di correnti artistiche, come il Fotodinamismo Futurista e l'Astrattismo. Non posso entrare nei dettagli, ovviamente.

«Chi vuole seguirmi, essere aggiornato sulle mie iniziative, non soltanto a sviluppo immediato, si può riferire al mio sito www.farefotografie.it».